

Da O. Poli, *Cuore di Padre*, Ed. San Paolo

[...]

Conclusione

*Piangevi, ragazzo
senza protesta.
Io avrei voluto cancellare tutto
la punizione, la rabbia
la sofferenza.*

*Ho stretto i denti:
devi attraversare questo momento,
sarai più giusto, un giorno.
Ma ho pianto io dentro di me.
Questo è il mio regalo migliore.*

(Alma Gorgaini, poesia inedita)

Il padre ama il figlio di un amore difficile e apparentemente incomprensibile perché non disgiunto dal dolore. Il suo segno infatti è la ferita.

Egli espone volontariamente il figlio alla difficile rinuncia dell'onnipotenza del desiderio, rendendolo capace di abitare il mondo reale, aiutandolo ad accettare le condizioni che rendono possibile una vita buona, realizzata.

Tale è il senso della prova cui lo sottopone, incoraggiandolo ad accettare la realtà, a non fuggire la propria responsabilità e a lasciarsi guidare dalla legge morale.

Adattarsi, affrontare le rinunce, dare prova di sé nella fatica, riconoscere la propria responsabilità, accettare la colpa, non sono che aspetti psicologici dell'accettazione della realtà ontologica del limite, della propria finitudine.

Il gesto paterno implica molto coraggio perché si espone ad un'inevitabile delusione nei confronti del figlio. Accettando che di fronte alla prova – alla cosa giusta da fare – mostri i suoi limiti (gli aspetti fastidiosi, irritanti o insopportabili del suo carattere, le sue tendenze a manipolare i rapporti, a piegare la realtà ai suoi desideri), egli rinuncia a pensarlo migliore di quanto sia realmente. Si dispone dolorosamente a vederlo come è, piuttosto che immaginarlo degno di una stima che non merita.

Il padre mette alla prova il figlio con la trepidazione nel cuore: ogni padre (ed ogni madre) conosce il difficile momento del "dire qualcosa che gli dispiace" solo di fronte ad una fatica, per il suo stesso bene.

Egli sa quanto sia difficile per il figlio riconoscersi sottoposto al vero e al giusto, ed accettare le condizioni che possono fare di lui una persona migliore. Partecipa con infinita e silenziosa tenerezza all'eterna lotta fra il bene ed il male che segretamente si combatte nel cuore del figlio, come da sempre in quello di tutti gli uomini.

Egli spera segretamente che il figlio "prenda bene" le sue richieste, che accetti le rinunce necessarie, fidandosi delle sue parole, continuando a credere al suo amore.

La intatta fede nel valore, immeritato privilegio del maschile, percepito come certezza di possedere dà un buon motivo per cui valga la pena non risparmiare al figlio le inevitabili difficoltà, lo rende immune dal dubbio di non amarlo realmente. Da tale dubbio è più facilmente scosso, fin nelle sue radici, il femminile.

L'amore per il giusto ed il vero lo rende capace di non farsi travolgere dal dispiacere psicologico e dalla oscura sensazione di colpa cui lo espone il suo modo di agire per il suo bene. Egli sa che così facendo non uccide il figlio, ma lo rende migliore.

La vicinanza e la comprensione della moglie, che non si oppone a che egli faccia ciò che è giusto, lo fa sentire meno solo nel suo difficile compito. Anch'ella infatti capisce ed accetta, e con il suo silenzio lo sorregge potentemente.

Il mistero dell'amore paterno è racchiuso nel senso di un gesto che ogni genitore compie quotidianamente: chiedere e (qualche volta) ricevere la fiducia di un figlio anche se in quel momento non ha che una fatica da chiedergli.

Il suo gesto scava nel figlio la possibilità di fidarsi della fondamentale bontà della vita anche se non tutto è facile, di continuare a credere nella sua fondamentale positività, di sperimentare un legame d'amore non distrutto dalla prova del dolore.

Di attraversare anche la morte (il limite assoluto) affidandosi ad una promessa.

È la fede che istituisce la paternità come garanzia non illusoria del carattere promettente e buono della vita.

Pure sorretto da tale forza, il padre, mentre alza il coltello che colpirà il figlio, piange lacrime invisibili. Vorrebbe evitargli la prova, ed anche se gli si spezza il cuore, ma deve farsi forza, deve affidarsi incondizionatamente alla convinzione che lo possiede, che sia giusto così.

E, spesso incompreso, fa ciò che deve.

Questo dovere è tutto il suo amore.